

MARTEDÌ X SETTIMANA T.O.

1Re 17,7-16

In quei giorni, ⁷il torrente [nei cui pressi Elia si era nascosto] si seccò, perché non era piovuto sulla terra. ⁸Fu rivolta a lui la parola del Signore: ⁹«Alzati, va' a Sarèpta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». ¹⁰Egli si alzò e andò a Sarèpta.

Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». ¹¹Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». ¹²Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». ¹³Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, ¹⁴poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”».

¹⁵Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. ¹⁶La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Il tema affrontato nel testo odierno è lo stesso di quello di ieri, ossia il tema della custodia di coloro che si mantengono fedeli a Dio, i quali vengono preservati da quei disordini e da quei mali prodotti dall'infedeltà e dai peccati altrui.

Dopo che il torrente, presso cui Elia si era rifugiato, si inaridisce per via della carestia, il Signore si rivolge di nuovo al suo profeta: «"Alzati, va' a Sarèpta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti". Egli si alzò e andò a Sarèpta» (1Re 17,9-10). Attraverso l'incontro tra Elia e la vedova, incontro progettato dal Signore, il testo allude a un raduno di coloro che rimangono fedeli a Dio, pur all'interno di un'apostasia generale. Infatti, tutti quelli che vivono nella fedeltà a Dio vengono da Lui stesso radunati e uniti in una condivisione di vita, che li rende più forti e meno soli in mezzo all'estraneità del mondo. Così, da due zone lontane della terra, quella in cui Elia esercita il suo ministero e quella in cui vive la vedova (che peraltro non è un'israelita ma vive in territorio pagano), coloro che si mantengono fedeli al Signore vengono da Lui radunati mediante una serie di circostanze apparentemente casuali. In realtà, l'incontro è pilotato da Dio con una duplice spinta dello Spirito: Elia viene mosso consapevolmente verso il territorio di Sarèpta di Sidone presso la casa della vedova, e la vedova viene mossa, anche senza averne una precisa consapevolezza, verso Elia, disponendosi ad accoglierlo e a condividere con lui le poche cose che ancora possiede. Quando si incontrano, Elia sa già di essere stato mandato a lei da Dio; quanto alla vedova, nulla lascia

intravedere che abbia consapevolezza di essere mossa anche lei, al pari del profeta, dallo Spirito di Dio. Nella vita della Chiesa avviene lo stesso continuamente: Dio attrae e raduna quelli che sono suoi, per nutrirli in tempo di fame con un nutrimento sovrabbondante che mai si esaurisce. La carestia e il bisogno di nutrimento, elementi principali del racconto odierno, vanno letti e compresi anche su un livello superiore. Viene spontaneamente il ricordo di un oracolo profetico di Amos. Il profeta annuncia tempi di carestia che riguardano non il cibo materiale ma la Parola di Dio: «ECCO, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore» (Am 8,11). Dio raduna nella comunità cristiana coloro che hanno fame della Parola che nutre e che sostiene i credenti nella loro fatica di essere uomini e servi di Dio.

La figura della vedova di Sarèpta ritorna in un discorso di Gesù, pronunciato nella sinagoga di Nazaret, proprio all'inizio del suo ministero (cfr. Lc 4,25). In quell'occasione, Egli fa notare ai suoi concittadini che questa vedova, che Dio benedice nel passaggio di Elia, non è israelita. Con questo il Maestro vuole dire che Dio non fa differenza di persone e che appartenere al popolo eletto non comporta alcun vantaggio, quando manca l'amore; così Dio supera qualunque forma di categoria o di confine che separa gli uomini, perché in fondo ai suoi occhi essi vengono unificati, o divisi, dalla posizione che prendono davanti a Lui.

In queste due immagini si coglie anche la duplice azione di Dio nell'uomo. Elia rappresenta quell'intervento di Dio che ci raggiunge a livello dei concetti, che chiarisce le nostre idee e ci dà degli insegnamenti esprimibili con le parole: Elia si muove verso la vedova di Sarèpta, sapendo bene che Dio glielo sta chiedendo. La vedova, invece, che accoglie Elia perché il cuore così le detta, mentre è lo Spirito di Dio che la muove, simboleggia la seconda modalità dell'azione di Dio nell'uomo: guidare la persona a realizzare la Sua volontà, senza che questa ne abbia una precisa cognizione. Infatti, la coscienza retta è già il presupposto su cui lo Spirito di Dio può guidare l'uomo. Tra le righe, è contenuto qui indirettamente, e solo per allusione, il tema della preghiera. La coscienza retta della vedova ha aperto una comunicazione tra lei e Dio, anche se lei non lo sapeva. La preghiera infatti non è fatta soltanto di contenuti o di parole, ma anche di contatto con Dio senza parole. Il Signore non ci nutre soltanto comunicando delle idee alla nostra mente, ma ci nutre anche in un modo non verbale, raggiungendo il nostro spirito e guidandolo anche quando noi non ne abbiamo coscienza. A Lui basta che il cuore umano non sia indurito e che ami la verità. Allora Egli può calarsi nel suo ruolo di Maestro interiore e guidare la persona verso il compimento della sua divina volontà. L'azione di Dio nel nostro spirito, però, non si avvale soltanto di concetti e di parole. Egli si riserva di agire al di là della nostra coscienza, riservandosi di compiere in noi le sue opere senza necessariamente avvertirci, e senza darcene una percezione sensibile. La nostra certezza di

essere guidati da Lui, deve poggiare su un enunciato di fede: il tempo dedicato a Dio non è mai perduto, ma è un incontro salvifico che ci fa rinascere, a prescindere dal fatto che Dio aggiunga o non aggiunga un nuovo insegnamento al nostro sapere. Non dobbiamo tendere ad avere sempre la percezione di quello che Lui fa in noi, perché può succedere spesso che Egli operi in noi, e intorno a noi, senza farcelo sapere.

In questo testo dobbiamo anche osservare un'altra caratteristica. La disposizione interiore della vedova di Sarèpta, positiva e aperta alla verità, si manifesta nell'accoglienza del profeta. Ella pur avendo poco, non chiude le porte della sua generosità al profeta che è giunto nella sua casa come un ospite di passaggio. In forza di questa generosità, Dio moltiplicherà le poche risorse che la donna possiede. Possiamo tradurre così questa immagine: nella nostra esperienza cristiana può subentrare talvolta una forma di avarizia spirituale che ci impoverisce, perché non ci permette di offrire alla Chiesa il dono di grazia che Dio ci ha dato per lei. Tutto quello che noi riceviamo da Dio, a partire dal battesimo, è patrimonio della Chiesa; è un dono dato al singolo battezzato, ma è destinato a tutti e a tutti deve arrivare. Se arriverà a tutti, si moltiplicherà anche nel singolo. I doni dello Spirito rispondono alla logica di Dio che donando non si impoverisce, ma accresce la sua gloria. Così anche il discepolo. I doni che lo Spirito distribuisce a ciascuno, se vengono condivisi nella comunità cristiana si moltiplicano; se invece si tengono per sé, si esauriscono.

Inoltre, le parole che Cristo pronuncia nel vangelo di Matteo, a proposito dell'accoglienza, ci offrono un'altra angolatura per osservare la figura della vedova: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto» (Mt 10,40-41). Qui il discorso si farebbe abbondante ma noi ci limitiamo a registrare la verità delle parole del Maestro sperimentate in anticipo dalla vedova di Sarèpta: ella accoglie un profeta e condivide la ricompensa del profeta in una profonda esperienza di Dio che le offre tangibilmente il segno del proprio amore; se l'avesse accolto semplicemente come un giusto, diversa e più povera sarebbe stata la sua esperienza. Questo si può trasferire a tanti livelli. Nella vita della Chiesa può accaderci di incontrare delle persone che vivono la loro santità cristiana con grande coinvolgimento, e tuttavia non cogliere affatto questa profondità e non essere capaci di attingervi una crescita personale. Oppure, potremmo accoglierle semplicemente come persone rette o come bravi cittadini, mentre in loro c'è una grazia di santità che ci sfugge. Ma se riusciamo ad accogliere il profeta come profeta, e non soltanto come un brav'uomo, allora entriamo in comunione con quel Dio di cui è portatore, e anche la nostra vita si innalza, attratta dalla bellezza della santità.